

Nel lazzaretto di Alessandria: qui metà delle vittime in Piemonte con il coronavirus

Trentanove su 81, con l'ultimo aggiornamento delle 12 del 15 marzo

ALESSANDRIA. Applausi, ieri 14 marzo a mezzogiorno, anche da finestre e balconi di Alessandria e provincia, ma non dovunque. E non perché la popolazione non riconosca il meritevole sforzo degli operatori sanitari, quanto per il prevalere di altre sensazioni. La prima contingente: **poco dopo le 12 di oggi 15 marzo sono stati diffusi gli ultimi dati sul contagio che vedono l'Alessandrino di gran lunga avanti rispetto al resto del Piemonte sul numero di morti: 39 su 81, e il trend non accenna ad attenuarsi.**

La seconda ragione del **contenuto entusiasmo sta nella storica inclinazione degli abitanti**, soprattutto quelli del capoluogo, alla diffidenza e alla repressione dell'eccesso. Già Umberto Eco si stupiva, quando si trasferì studente a Torino, dell'esuberanza dei nuovi compagni che lo chiamavano per nome e gli stringevano la mano, mentre al liceo di Alessandria stavano fermi nel corridoio e al massimo si apostrofavano con un «ciau, stùpid».

Ma pure questa atavica renitenza alle strette di mano pare proprio non abbia favorito la sopravvivenza al contagio. Anche perché influiscono sul numero dei decessi altre particolarità locali: nella classifica della qualità della vita, redatta dal Sole24Ore a fine 2019, la provincia di Alessandria risulta avere il tasso di mortalità più alto d'Italia, soprattutto di tumore, ed è al 100° posto (su 102) per popolazione anziana, quella non solo più a rischio, ma pure sofferente in questa situazione di clausura obbligatoria: spesso sola in casa, sente la mancanza non tanto dei rifornimenti, quanto degli affetti.

L'effetto zona rossa qui è scattato otto giorni fa. Sabato 7 l'ultima sera al ristorante o all'aperitivo. Poi l'annuncio di Conte e il primo esodo in treno o auto. Alla domenica sera, invece, il rientro di chi era fuori, come confermano i dati dell'Arpa sull'improvvisa impennata di inquinanti in città dopo giorni di calo dovuti al traffico ormai inesistente.

L'arrivo del contagio è stato come un'onda di tsunami da Est: primo caso conclamato in provincia, a Tortona, lunedì 2, prima sembrava quasi che questa fosse una zona protetta rispetto al resto del Piemonte. Martedì 3, in serata, l'appello della Protezione civile per chi era stato a ballare alla Cometa di Sale il 17 febbraio («fatevi fare il tampone») forse per la prima volta ha fatto capire che qui non si era immuni, visto che è un locale storico.

L'escalation è stata repentina: primo morto, non solo in provincia ma in Piemonte, sempre a Tortona il mercoledì; sabato 7 marzo erano già cinque. Nel frattempo l'ospedale tortonese diventava quello di riferimento regionale per i pazienti contagiati. La settimana appena trascorsa ha visto un progressivo blocco delle produzioni, l'ultima alla ex Kme di Serravalle. Insomma si vive in sospenso, ogni tanto con un applauso per tirarsi un po' su.